



DIREZIONE: — Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.

— Abbonamento annuo L. 3.00 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

Libri buoni

Vanno man mano scomparendo quelle tempre di forti scrittori, che sollevano accompagnarsi al nostro pensiero. Ne' passeggi al Pincio, in que' meriggi incantevoli, quando il fiore della cittadinanza romana va a godere i tepori del sole invernale, mentre armoniose risuonano le melodie di Wagner e di Verdi, noi studenti ce li additavamo l'un l'altro, e andavamo superbi, se uno d'essi al nostro riverente saluto avesse risposto con un sorriso. Tutte le volte che si annunciava la morte di uno di loro, ci sentivamo accorati, e come più soli. Restano pochi, la cui vigorosa vecchiezza ci conforta, di quella gloriosa schiera che tanto ha pensato, amato e lottato per questa balda gioventù italica, che ogni dì più sembra voglia esser degenerare dalla passata.

Chè i più de' giovani preferiscono la muffa de' circoli, i pettegolezzi de' caffè e de' bigliardi alla lettura de' libri specialmente di quelli - come li voleva il Giusti - « fatti per rifare la gente », mentre buona parte della loro lunga e noiosa giornata è consacrata alla lezione di quelli che il poeta toscano chiamò sapientemente ladri, perchè rubano « le due migliori proprietà dell'uomo: il tempo e il senno ».

E mentre nelle investigazioni scientifiche potrebbero portare le loro alacri forze, ne' lavori l'agile ingegno, negli studi un po' di quell'entusiasmo e di quella poesia che è propria dell'età giovanile, danno l'animo, come il timone, in mano agli infiniti scrittorcelli di romanzi e ai poeti dello stento, i quali lo torcono ove vogliono, e lo conducono ove loro piace. Eppure molti di essi sono forniti di qualche talento d'ingegno, e quello e la coscienza perdono nell'inutile lettura di certi libri, le cui materie servono solo a rubare il tempo a chi li legge, si come consumarono la vita a chi li scrisse. Nella scelta degli autori si comportano costoro come una nave, che uscendo dal porto spande le vele, e si fa portare da qualunque sia il vento che spiri, e muta corso e viaggio, come già cantò Orazio:

Quo me cumque rapit tempestas deferor hospes

Vanno, a dir breve, alla ventura, finchè rompano a uno scoglio. E veri scioccherelli si disfanno in lacrime al racconto di colpe e di amori mostruosi, e di strani e laboriosi intrecci di casi, mentre dovrebbero versare calde lacrime sul misero loro stato. Mi tornano a mente alcuni versi dell'arguto senatore Zaccaria Valaresso contro le tragedie del Lazzarini:

*Non tengon quanto basta i spirti oppressi...
i dissidi domestici e le tante
gravi private e pubbliche iatture...
convien che ai finti casi anco t'attristi?*

Che cosa ha a fare questa generazione di vagheggini, con quella di coloro che solitari e pallidi vegliarono le lunghe notti su dotte carte alla ricerca di nuove verità e di nuove conoscenze?

Sarà bene che si provino una buona volta gli studi severi, chè se un tal cibo ai nostri dentini sembrerà duro, e punto gradevole

nel primo gusto, vital nutrimento
lascerà poi, quanto sarà digesto

Vergogniamoci di affermare ancora che l'Italia è la terra del buon senso, quando si sente ripetere che i dotti ed utili libri rimangono presso i librai; quando si conosce la povertà del Tommaseo, le strettezze del Manzoni e gli estremi a cui dovettero ricorrere non pochi illustri scrittori contemporanei; quando infine le edizioni dello Stecchetti e del d'Annunzio vanno a ruba.

E che tali uomini si idolatrino ai nostri di basta, per rimanere convinti, posare per poco lo sguardo sugli scaffali de' giovani studenti. Questi libri non trovaron mai posto su i tavoli di coloro, il cui morire non fu che mancare alle miserie, per cominciare a vivere alla gloria; e il cui nome è in benedizione tuttora, ed è onore d'Italia.

L'astuto Ulisse tra gli arredi donneschi, che dispiegò innanzi alle vergini di Sciro, vi aveva ad arte posto una spada, e, mentre le fanciulle correvano agli specchi e ai ninnoli, a quella diè di piglio Achille, che era tenuto nascosto in abito muliebre dalla timida madre. E così alla lezione de' libri si deve portare un animo nobilemente virile, che, sdegnando quanto senta di fiacco e di femminile, solo a cose degne s'inchini.

Forza e debolezza della letteratura nuovissima è quella forma ondeggiante e vaga: ed i temi aerei, il continuo sospirare, un voler ogni cosa dipingere a colori strani e foschi è effetto del contagio che corre. Non si può negare che quest'arte alletti, ma si ponga mente che pur dolci e soavi erano i canti delle sirene, ma dietro al canto veniva il sonno, e dietro il sonno la morte. Gli amatori di queste letture non hanno senno per verità, chè anzi del grande albero della pazzia, nel capo di questa brava gente fiorisce il miglior ramo.

Quando poi pensiamo al prodigioso numero di libri corrotti e corruttori, che si pubblicano a' nostri giorni, e ai pochi buoni

che si danno alle stampe, viene al cuore uno stragimento, un affanno senza misura.

E questo avviene — in gran parte — per viltà nostra! Gli scrittori e gli artisti ammodernati sorridono maliziosamente al grido di protesta che sale dal cuore di chi davvero ama la patria, e dicono: « Le vostre idee sono monete che non hanno più corso! »

Noi rispondiamo che la rettitudine della volontà è in potere nostro, e che questo è il fondamento d'ogni progresso. E però grandemente benemeriti furono tra i nostri il Manzoni e il Pellico, i quali a ciò sopra tutto mirarono. Nessuno di noi, adunque, nè di sè, nè per sè vivendo, manchi di virilmente opporsi a questa corrente di fango, e di e notte s'affatichi a rafforzare e a migliorare l'ingegno e l'animo de' giovani con l'amore quieto e paziente ai buoni libri.

Un amico del « Mondragone ».

Un quadro della Vergine

Ero ancora fanciullo, e cominciavo a balbettare qualche parola. Un giorno, lo ricordo come fosse oggi, mi stavo baloccando nella mia cameretta, quando mia madre presomi tra le sue braccia e fattimi due grossi baci, mi mostrò un quadro: « Guarda, mio Mariano, disse, guarda questa bella signora: è la madre tua, ti vuol bene tanto tanto, anche più di me, e tu pure devi volerle bene sempre, sempre! »

Io guardavo meravigliato ora lei, ora il bellissimo quadro in splendida cornice dorata. E la mamma continuava: « Questa è la Madonna, madre tua, madre mia, e si chiama Maria. Ripetilo questo bel nome ». E le mie tenere labbra ripetevano: « Maria, Maria! » Io mi sentii felice d'aver acquistata un'altra madre. Poi volli staccare il quadro dalla parete, e non mi saziavo di mirarlo, di baciare e di ripetere: « Maria, Maria! » L'immagine era bella, quanto non saprei dire: un volto tutto amore e dolcezza, due occhi tenerissimi, la bocca infiorata del sorriso più dolce. Stringevasi al seno un bel bambino, sulle cui gote posava amorosamente le labbra sorridenti, e pareva non se ne potesse staccare: tanta era la soavità di quel bacio. Dopo brevi momenti mi divincolai dalle braccia della mamma, e corsi al babbo: « Babbo.., babbo.., Maria... madre mia ». Gli mostravo il quadro, e volli che anche lui lo baciasse.

Ogni sera, prima di andare a dormire, ogni mattina, appena desto, il mio primo sguardo si volgeva al quadro prezioso. Fissavo la bella Signora

da l'azzurro manto trapunto di stelle dorate, la contemplavo ed aspettavo che mi facesse qualche segno col capo, che mi sorrisse, che mi dicesse qualche parola. Salivo sopra una sedia, e la baciavo, poi ponevo il mio visino proprio sulla bocca di lei, aspettando che anche a me scoccasse il bacio, come al suo bambinello. Il cenno, il sorriso, la parola, il bacio non venivano; ed io sentivo un grande rincrescimento. Che io non amassi quanto avrei dovuto quella buona madre, e che per questo mi si negassero quei segni di affetto da me tanto bramati? Ed io a studiarli d'essere più buono con la mamma, col babbo e con i fratellini: a guardarmi bene dalle bugie; a non lasciarmi prendere da' capricci; ad essere in ogni cosa più diligente; a recitare le mie preghiere con compostezza e devozione. Oh quanti ingenui fervori in quegli anni infantili!

Poi, crescendo in età, i segni della buona Signora non mi mancavano. Lo studio mi annoiava, mi sentivo tentato ad abbandonarlo; ma rivolgendolo sguardo al caro quadro, una voce mi diceva: « Maria vuole che tu studi »; ed io mi confortavo a tirare allegramente innanzi. Mi attraversava un pensiero la mente: fissavo la bella Madonna e dicevo: « Maria, aiutatemi, non voglio offendervi! » e il pensiero fuggiva lontano, lasciandomi vittorioso.

Un giorno un condiscipolo, all'uscir di scuola, tiratomi in disparte, mi fece scivolare in tasca un libro dicendomi: « Leggi, vedrai quanto è bello! » Io lo ringraziai e corsi a casa. Mi rinchiusi nella mia cameretta, e trassi fuori il libriccino. Bei colori, bellissimi rabeschi, figurine graziose, un titolo poi, un titolo che faceva venir l'acquolina in bocca. « Dove essere davvero una bella cosa. Vediamo un po' l'indice... » Ahi, ahi, c'era della roba!...

Il respiro era divenuto affannoso, nel volto sentivo accendersi delle fiamme: nondimeno ero come trascinato a quella lettura. Ma in buon punto mi corsero gli occhi al quadro che era accanto al mio lettino. Mi parve che la madre divina mi fissasse e dolcemente mi rimproverasse.

Feci a pezzetti il libro, corsi a baciare quel caro volto e caddi in ginocchio con gli occhi pieni di pianto.

MARIANO CIUFFA

Alunno del Seminario - IV ginnasiale

Cronaca.

Ospiti graditi. — Il 17 luglio, giungeva fra noi, ospite graditissimo, S. E. il Cardinal Satolli, nostro vescovo. Le fresche aure de' colli tuscolani hanno influito notabilmente su la salute dell'amato porporato. Mentre godiamo e ci rallegriamo con S. E. che vada di giorno in giorno migliorando, facciam voti che al più presto possa rimettersi nel primiero stato e che ancora per lunghi anni sia conservato all'affetto de' suoi figli e per il vantaggio e l'utilità della Chiesa.

Il 2 agosto veniva in collegio il R. P. N. Generale con la sua curia per passare come al solito i mesi caldi nel nostro antico castello. Auguriamo a tutti i padri che la breve dimora fra noi rechi loro tutto quel sollievo e quell'utile che anche gli anni scorsi hanno sì felicemente ottenuto.

Sono anche venuti a passare le vacanze fra noi gli antichi e a noi ben noti ospiti mondragoniani: i p.p. Corsetti, Busnelli, Goretti, Hughes e Beccari.

Partenze e arrivi. — Il 21 luglio lasciava il collegio il p. de la Chapelle, richiamato in Francia da' suoi superiori per essere mandato come p. spirituale in un nuovo collegio in Spagna. Al nostro antico ripetitore di francese e tedesco i più sentiti ringraziamenti ed auguri per il nuovo suo ufficio.

Il giorno 27 luglio è giunto da Napoli ove era stato alcuni mesi per causa di salute il p. D. Galeazzi: fu accompagnato dal p. Tognetti, il quale è tornato definitivamente in collegio.

Salute di Fernando Franz. — Abbiamo saputo con sommo nostro piacere che il caro Nando si è completamente ristabilito, che anzi quanto prima verrà a passare qualche giorno nella vicina Albano.

(8) APPENDICE DEL « MONDRAGONE »

Era un Santo!

Racconto del P. L. Coloma S. J.

Versione dallo Spagnolo, col permesso dell'Autore, del P. D. G. S. I.

Il capo indebolito di don Benito non potè assistere al forte profumo delle lodi ministeriali: si pose a piangere di riconoscenza, di soddisfazione e di contento; e la vanità, il vento puerile della vanità, spazzò in un secondo dall'animo di quel mezzo cadavere, che si sentiva giù con un piede su la porta dell'eternità, tutti quelli amari sentimenti di noncuranza e d'impotenza, che aggravano la croce dell'infermo, perchè allontanano dal suo cuore la santa e dolce pazienza: tutte quelle fosche idee, che nell'oziosità turbano il suo animo abbattuto, come un mare d'inquietezza che si riversa sulla spiaggia, e cresce e affoga; e soleva avvilarlo per giorni interi, a capo chino, immobile, muto, con gli occhi spaventati e fissi, come se gravasse sulla coscienza un peso, che egli non potesse scuoter via, e gli schiacciava il cuore come l'enorme pietra le spalle di Sisifo. Don Benito dimenticò in un subito i suoi malanni, l'eternità e la morte, appena si sentì lusingato in tutto la sua fatua puerilità da quel primo movimento di vanitose carezze, che gli faceva già presentire un pubblico che applaudisse al suo trionfo:

lesse la lettera a donna Tula ed ai figli, ed a quanti lo visitarono in quel giorno; e poichè un resticciuolo di ragione illuminava ancora quella testa scombuiata dal colpo apopletico, per questo solo non espose al pubblico, pendente dalla bandiera di Nicaragua, la onorevolissima lettera, con qualche parola illustrativa, la quale facesse palese che quel Lopez non era il Lopez calzolaio che era alla porta, nè il Lopez barbiere nella contonata, nè il Lopez giovane del caffè prossimo, ma il Lopez ministro del regno, il Lopez capostipite della dinastia dei Campo-Agarra.

Donna Tula non capiva in sè pel contento di veder Benito tanto animato e soddisfatto; e questi, tutto preso di quel basso sentimento di gratitudine che lega il lusingato al carro di chi lo lusinga, che è proprio lo scopo a cui l'astuta adulazione dirige i suoi colpi, cominciò senza por tempo in mezzo a tracciare con l'aiuto di Lorenzo il suo piano di battaglia con un'arte ed una maestria, che palesava chiara la sua grande esperienza e discrezione in queste caccie elettorali. Lettere, visite, osservazioni, prieghi, minacce, ricompense, promesse, ed in fine quante astuzie possono adoprarsi per andare alla caccia d'un voto, venivano con una facilità meravigliosa alla mente di don Benito, al nome di ciascun elettore, che Lorenzo iscriveva nella lista; e dal fondo della sua poltrona toccava in un momento tutte le molle elettorali.

La famiglia Mondragoniana. — Come tanti uccellini a cui si è aperta la gabbia, anche i nostri convittori hanno spiccato il loro volo, e son volati in tutte le direzioni. Chi in un posto chi in un altro, chi al mare, chi sulle vette delle montagne, chi in Italia, chi fuori d'Italia....

E Mondragone? Mondragone ha aperto il suo grande portone, ha permesso che dopo un anno di lavoro e di fatica, i suoi abitatori partissero finalmente per le vacanze e li ha salutati, augurandosi di rivederli un giorno, più forti, più vegeti, più animosi, pronti a sostenere intrepidi e coraggiosi le lotte e i travagli di un nuovo anno scolastico.

E cogli uccellini il più della vita è scomparso dal nostro caro collegio, che ha assunto un nuovo aspetto, più grave, solenne, maestoso!

Non si creda però che tutto qua sia morto: gli strilli di Roby e di Orazio che si rincorrono, la stridula voce di Placido, il grido di trionfo del Ricci che con un calcio poderoso ha fatto sorpassare al pallone il portico del Vignola, rompe il religioso silenzio che domina sui Colli del Tuscolo.

Di fronte alla Madonnina di Lourdes, Diego e Umberto seguitano frattanto calmi e indisturbati la loro partitina a dama.

E Cosentino? Cosentino è diventato la mano destra del padre Sotto-ministro e, servizievole com'è, aiuta a mandare avanti la omai piccola famiglia Mondragoniana.

A sette è ridotto il gruppo dei superstiti: ma sette bravi e coraggiosi giovani che non hanno nessuna idea di morire di malinconia.

Improvvisano gite, vanno alla pesca dei granchi nel lago di Albano, e — curiosa davvero — tornano a casa colle mani piene di mosche. Ahimè; l'unico granchio che Cosentino con una forte strappata dell'amo aveva afferrato e perfino scaraventato in faccia al povero p. Tognetti, ringrazia del complimento i gentili pescatori e si rintana di nuovo nella sua rocciosa casetta.

Ma la fortuna li assisterà con occhio più benigno nelle prossime gite al mare!

Oh! le belle cose che ci saranno allora da raccontare!!!

Giuochi a Premio

1° Enigma.

Con B cantai fanatiche canzoni.
Con C pianta m'avrai ed istrumento.
Con D pagnar con me prische nazioni:

Con L mi trovi spesso col pulmento:
Con N pianta di forti esalazioni:
Con P son belva e vago è il mio indumento:
Con T niun vale ad operar nè regna:
Con S debbo la culla alla Sardegna.

2° Indovinello (francese).

Che cosa significano le seguenti lettere in lingua francese pronunziate nell'ordine in cui si trovano?

l, n, n, c, o, p, y, l, i, a, v, g, l, i, a, t, t, t, i, e, d, c, d.

Queste 23 lettere devono dare 18 parole.

3° Sciarada.

Primo, secondo in musica
E terzo troverai;
Se sei buon aritmetico
L'inter non sbaglierai

4° Sciarada.

O aritmetico dammi il primiero,
O vate esimio detta il secondo,
E tu geografo mostra l'intero.

Per concorrere al premio basta spedire la soluzione di due giuochi.

Ultimo termine per l'invio della soluzione il 25.

Soluzione dei giuochi precedenti.

1.ª Sciarada *Villa-no*; *Villano*.

2.ª Anagramma: *Mela-Lame*.

3.ª Anagramma: *Pa-pa*.

Inviarono la soluzione i Signi Tito Giacchi e Giovanni Naselli.

Il premio venne assegnato al Sig.no Naselli.

Piccola posta

L. S. Spoleto. — Aspetto qualche cosa: anche ora le manca tempo? Saluti.

A. M. Forlì. — Mi congratulo del bell'esame di licenza. Bravo ed avanti.

M. M. C. — E le promesse?

L. S. Siena. — Ho spedito: grazie della memoria che ancora serba di noi.

G. N. Atene. — Lo legga attentamente: le gioverà molto.

TITI FELICE GERENTE RESPONSABILE

Frascati — Stab. Tip. Tuscolano

del distretto; come in altro tempo Filippo II, da un angolo dell'Escorial disponeva dei destini del mondo intero.

Alle dieci entrò Sancho; le signore terminavano allora il rosario; e don Benito che, profondamente immerso nei suoi calcoli elettorali, aveva lasciato quella sera di recitarlo, sospendeva in quel momento stesso la sua occupazione, dicendo soddisfatto:

— Domani continueremo... Il trionfo è sicuro!. Questione di quindici giorni...

La conversazione divenne allora generale; e don Benito, allegro e animato come mai prima, volgeva la parola al suo genero, con l'aria sorridente dell'agente elettorale, che si prepara a sfruttare un ricco filone di voti. Sancho possedeva grandi proprietà, numerava molti coloni, e perciò potea volger l'animo di molti elettori al voler suo. Don Benito dunque cominciò ad apparecchiare il terreno, esaltando le grandi doti dell'illustre Campo-Agarra, con quella interessata generosità, con la quale concediamo tutte le perfezioni umane alla persona che ci loda o ci onora, affine di accrescer pregio all'elogio che fa di noi. Giacchè è veramente esatta quella osservazione, che abbiamo letto in alcuna parte: se X fosse uguale ad 1, e l'elogio a 10, si avrebbe l'elogio moltiplicato per 1, cioè $10 \times 1 = 10$; ma se invece supponiamo che X sia uguale a 100, allora abbiamo l'elogio moltiplicato per 100, cioè $10 \times 100 = 1000$.

Anche le matematiche hanno la propria applicazione alle fiacchezze umane, e questa formoletta dà la chiave per spiegare molte riputazioni formate da quelle leghe di comparati letterari e politici, che molto bene potrebbero appellarsi *Società di elogi mutui*.

Ma Sancho, che non pareva molto disposto a favorire le mire politiche del suocero, si ristinse a rispondere sdegnosamente:

— Il marchese di Campo-Agarra! Valente imbroglione! Dovrebbero nominarlo anche conte di *Nada-Suelta*...

Parve che don Benito non intendesse la malizia del nuovo titolo, con cui Sancho voleva enorare il suo illustre amico, e soggiunse con gravità e con quel tono dommatico de' suoi più bei giorni:

— È una gran testa! Mi pare chiamato a formare un nuovo partito cunservatore, che dobbiamo sostenere con coscienza tutti quanti siamo uomini d'ordine. Non ti pare, Sancho?

— No, signore; replicò questi. Quel che pare a me, che tanto il cane quanto la cagna mordono ambedue, e che conservatori nuovi e vecchi, fusionisti, sinistri, dinastici e non dinastici, tutti sono uguali, tutti son parenti.

Questi son nomi di battesimo: il cognome è sempre un solo: *ladrone*.

(Continua).